

Trattativa su correzione dello 0,3%

di Dino Pesole

L'impianto della manovra la "espansiva" sarà salvaguardato nella sua integrità e nei saldi nel corso dell'esame parlamentare. Il governo è pronto, se necessario, a mettere in campo la «dote di riserva» inserita nella Stabilità. — Questa l'intenzione del governo, fermo restando la piena riaffermazione delle motivazioni che lo hanno indotto alla «deviazione temporanea» dagli obiettivi concordati, per quel che riguarda il deficit strutturale. Viene altresì riaffermato con forza il rispetto del target del deficit nominale, che comunque resterà al di sotto del 3% del Pil sia quest'anno che nel 2015, nell'ambito di una strategia di politica economica in cui il ricorso alle circostanze eccezionali è pienamente motivato dal perdurare (il terzo anno consecutivo) di una recessione da cui solo nel 2015 si comincerà a uscire. Le clausole di salvaguardia valgono come garanzia, ma il governo lavorerà per neutralizzarle. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, d'intesa con palazzo Chigi, sta mettendo a punto la lettera di risposta da inviare a Bruxelles. Con ogni probabilità, considerato che nel fine settimana gli uffici della Commissione sono chiusi, la missiva verrà recapitata lunedì mattina. Nel testo non si farebbe esplicito riferimento alla «correzione aggiuntiva» che il governo è pronto a mettere in campo attingendo anche alla riserva di 3,4 miliardi inserita in legge di stabilità, anche se il punto di caduta sarebbe stato sostanzialmente già individuato nel potenziamento della riduzione del deficit strutturale nei dintorni dello 0,3 del Pil, vale a dire 4,8 miliardi. «Stiamo dialogando con la Commissione europea», ha ribadito Padoan in mattinata a Napoli. «La Legge di stabilità è stata inviata a Bruxelles, la Commissione la sta valutando, la stiamo valutando assieme». I prossimi passaggi vedono ora la Commissione uscente esprimere un primo giudizio il prossimo 29 ottobre, alla luce delle osservazioni contenute nella lettera di risposta del governo italiano. Come ha ribadito ieri José Manuel Barroso, la valutazione sarà espressa «più che altro» sulla presenza o meno di una «deviazione particolarmente grave dalle regole». Poi la palla passerà alla nuova Commissione Juncker, con la quale l'intesa sarebbe appunto sostanzialmente raggiunta. I dettagli saranno all'esame dell'Ecofin il prossimo 7 novembre, e poi confluiranno nel parere che verrà formalizzato entro la fine dello stesso mese di novembre dalla Commissione Juncker. La correzione dei saldi richiesta sarebbe a quel punto inserita già nel primo passaggio parlamentare alla Camera, in tempo utile per il contemporaneo pronunciamento di Bruxelles. Chiusa questa fase negoziale, l'appuntamento per una valutazione a tutto campo della manovra sarà fissato alla primavera del 2015. Per ora dunque ci si limita formalmente a uno scambio reciproco di richieste e informazioni, ma è chiaro che già da settimane il confronto "vero" è con Jean-Claude Juncker. Trattativa dai risvolti "tecnici", come ha ribadito il presidente del Consiglio, Matteo Renzi al termine del summit dei Capi di Stato e di governo a Bruxelles, ma

all'interno di un confronto che è politico a tutto tondo. È vero che Roma "forza" le regole della disciplina di bilancio, ma all'interno di un contesto di "flessibilità" per certi versi obbligata, cui non pare insensibile il nuovo numero uno dell'esecutivo comunitario. Se il ricorso alle circostanze eccezionali motiva lo slittamento al 2.317 del pareggio di bilancio, il focus (che verrà ribadito nella lettera) è sull'impatto atteso dalle riforme strutturali in cantiere, che secondo il governo dovrebbe garantire una maggiore crescita dello 0,1% nel 2015, in graduale aumento allo 0,4% nel 2018. Il richiamo al dispositivo previsto dall'attuale disciplina è esplicito, laddove appunto si segnala, all'interno delle modalità applicative del cosiddetto braccio preventivo del Patto di stabilità, proprio il mix di un perdurante ciclo negativo e un accertato percorso di riforme strutturali. In sostanza, l'apertura di credito da parte della nuova Commissione Juncker - questa la tesi del governo - sarebbe «pienamente in linea» con le attuali regole di bilancio.